

La Riforma affida l'Università al caso

L'opinione

FEDERICO VERCELLONE

●●● FORUM sui giornali, manifestazioni studentesche, polemiche prese di posizione della Conferenza dei Rettori e di numerosi organismi accademici fanno nuovamente emergere uno scontento profondo nell'Università. A dare uno sguardo al testo concernente lo stato giuridico dei docenti emendato e approvato alla Camera lo scorso 15 giugno, e attualmente in discussione in Senato dove la maggioranza sta stringendo i tempi per chiudere prima delle vacanze, non ci si stupisce di quanto sta accadendo. Viene innanzitutto abolita la categoria dei ricercatori che diverranno in massa professori aggregati insieme a un numero imprecisato di precari. Viene inoltre riformata la struttura dei concorsi nei quali i commissari verranno sorteggiati e non più eletti come avveniva sino a ora. Per ultimo gli aumenti salariali andranno conferiti solo a quei docenti che si sottopongono con successo a verifiche regolari della loro produzione scientifica.

Certo i problemi connessi al reclutamento non vanno trascurati. Talora, tuttavia i rimedi sono peggio del male.

Si vogliono riformare i concorsi perché producono meccanismi distorti e clientelari? Per fare questo, invece che al voto nel quale quantomeno è la comunità scientifica a esprimere i propri rappresentanti, la legge in discussione preferisce affidare le cose al sorteggio, e cioè al caso. Se la sfiducia nei confronti del corpo docente è arrivata a questo punto, perché allora non abolire i concorsi? Si responsabilizzino le diverse sedi universitarie rispetto a coloro che assumono, prescelti magari in una lista di idonei apprestata da una Commissione nazionale e internazionale.

Si vogliono poi sottoporre i docenti a periodici controlli della loro attività di ricerca? Ottimo. Ma non si dimentichi che, di recente, sono state anche notevolmente aumentate, su disposizione ministeriale, le ore dedicate

alla didattica frontale; e lo stesso si dica per quanto concerne gli adempimenti burocratici. E' chiaro che se si vuole competere nella ricerca a livello internazionale - ciò che in Italia si fa nonostante tutto in molti casi degnamente - bisogna farlo ad armi pari con gli avversari. Per riuscirci non bisogna insomma gravare ulteriormente su di un personale docente che già non è dotato di una strumentazione scientifica e di collaboratori adeguati. Se è difficile intervenire su questi ultimi aspetti per l'endemica assenza di risorse finanziarie, quantomeno ci si limiti, per quanto riguarda lo stato giuridico, a dei correttivi limitati e razionali. E si evitino provvedimenti - come quello della paventata e oltremodo onerosa assunzione generalizzata dei precari - che getterebbero l'università nel caos. Senza contare poi che questo costituirebbe un oggettivo impedimento per anni a nuove assunzioni, al tanto auspicato accesso nell'università di giovani ricercatori preparati.

federico.vercellone@uniud.it

